

Pochi erano consapevoli dei rischi cui sarebbero andati incontro. Coinvolti, con i loro consulenti, molti importanti istituti di credito

«Ci avevano garantito investimenti sicuri»

I risparmiatori accusano: chiedevamo un futuro tranquillo, ci hanno venduto bond argentini

Luigina Venturelli

MILANO Volevano assicurarsi un futuro tranquillo ed hanno perso tutto, chiedevano investimenti sicuri ed hanno ricevuto obbligazioni argentine. Il fallimento dei tango bond assume i contorni della beffa per gran parte dei 450mila piccoli risparmiatori italiani: pochi erano consapevoli dei rischi a cui sarebbero andati incontro, molti si sono semplicemente fidati dei loro consulenti bancari. Le storie degli utenti traditi si assomigliano tutte sotto quest'aspetto, legate l'una all'altra dal conflitto d'interessi degli istituti di credito: la scelta era tra vendere i titoli ai clienti o perderci in proprio.

Lucio Marcellino, 66 anni, oncologo

«Quando mi rivolsi a Banca Sella per investire i miei 200mila euro, mi proposero subito le obbligazioni emesse dal governo di Buenos Aires. Io non volevo fare nessuna speculazione, ma garantirmi una pensione integrativa per la vecchiaia, così il consulente mi rassicurò che si trattava di uno stato sovrano, pieno di risorse naturali e di petrolio. Mi disse che nel peggiore dei casi mi sarei ritrovato proprietario di un pezzetto di Patagonia.

In quel periodo, nel febbraio del 2001, nel settore già sapevano che sarebbe finita male: i giornali economici soprattutto statunitensi annunciavano che i titoli sarebbero bruciati e probabilmente de-

«Mi dissero che nel peggiore dei casi mi sarei ritrovato proprietario di un pezzo di terra in Patagonia»

• **450mila risparmiatori italiani coinvolti. 81 miliardi complessivi di bond in default. L'operazione di ristrutturazione delle obbligazioni argentine, iniziata qualche giorno fa, va a rilento. Almeno in Italia dove a molti investitori non è piaciuto il piano presentato dal governo di Buenos Aires che prevede il rimborso di circa il 30% del debito (oltre gli 81,2 miliardi ci sono i 18,2 per gli interessi maturati e non pagati dal dicembre 2003).**

• **La proposta prevede la sostituzione dei vecchi titoli con due tipologie di nuove obbligazioni. La prima si chiama obbligazione alla pari (Par Bond). Si tratta dell'emissione di 10 miliardi di dollari (15 miliardi se le adesioni alla offerta risultassero superiori al 70%) per il rimborso del 100,00% del capitale investito. Il tutto in 35 anni con un asso di interesse lordo che varia dall'1,20% al 4,74%. L'obbligazione è destinata a detentori di titoli fino**

cisero di rifilarli a qualche frescone europeo. Ecco, io sono uno di quelli ed ora è troppo tardi per rendersene conto: mi sono ammalato e, se la mia pensione di medico non dovesse bastarmi più per le cure sanitarie, dovrò dipendere da mio figlio. Esattamente quello che una formichina come me, risparmiatrice ma orgogliosa, avrebbe voluto evitare».

Susanna Lacerenza, 49 anni, insegnante

«In anni di lavoro scolastico e di lezioni private, avevo risparmiato circa 100mila euro che decisi di investire per metterli al sicuro e procurarmi una piccola rendita. Così nel 1999 mi rivolsi ad un

una truffa che ha coinvolto 450mila piccoli investitori italiani



Protesta dei risparmiatori

Foto di Dario Orlandi

promotore finanziario che aveva lavorato per la mia banca, la Popolare di Commercio e Industria, e che era passato a Finanza e Futuro. Mi consigliò i bond argentini assicurandomi che anche lui ne

aveva nel suo portafoglio personale. Io mi fidai.

Ora alla preoccupazione per il futuro si aggiunge la rabbia per l'atteggiamento arrogante tenuto sia dalla banca sia dall'Argentina,

che ha proposto una ristrutturazione del debito da beffa. Per fortuna ci sono le associazioni dei consumatori che si stanno impegnando moltissimo per noi, perché il governo non ha finora agito

all'importo massimo di 40.000 euro. Considerato che le obbligazioni in circolazione sono circa 38 milioni, coloro che aderiranno alla proposta se superiori a 10 (o 15) milioni di dollari dovranno accettare anche le obbligazioni a sconto.

• **Per i Discount Bond il rimborso è del 33,7% del capitale entro 30 anni con un tasso lordo tra il 3,75% al 7,82%. Sia i par che i discount bond saranno collegati all'andamento del Pil dell'Argentina, con la possibilità di pagare interessi, nel caso di andamento positivo della economia del Paese, che sarebbero, con scadenza 15 dicembre di ogni anno dal 2004 al 2024.**

• **I risparmiatori hanno 42 giorni di tempo per accettare o meno la proposta. Intanto domani manifesteranno con un sit-in davanti al Parlamento per ribadire la loro contrarietà a una proposta inferiore all'investimento iniziale e per sollecitare il governo.**

con abbastanza decisione. Dovrebbe appoggiare una proposta venuta dall'opposizione, secondo cui dovrebbero essere gli stessi istituti di credito a rimborsare i clienti».

Rodolfo Tabacchi, 69 anni, pensionato

«Ho sottoscritto le obbligazioni a novembre del 2000 per circa 60mila euro: si trattava della mia liquidazione da dirigente in un ente pubblico. Purtroppo mi rivolsi ad Unicredit che era sempre stata la mia banca e loro mi proposero i tango bond anche se l'Argentina allora era già in piena recessione. Ho letto che circa il 43% della popolazione vive la sotto la soglia di povertà. È terribile, ma certo

non si possono ritenere responsabili di ciò i risparmiatori italiani. La banca avrebbe dovuto saperlo, del resto loro le commissioni per queste operazioni le hanno incassate tutte: per correttezza e trasparenza dovevano informare noi utenti, non possono pretendere che una persona di media cultura sia perfettamente aggiornata sullo stato economico di paesi lontani.

Non è vero che abbiamo scelto consapevolmente, attirati da interessi astronomici: quattro anni fa quei bond rendevano circa il 9%, una percentuale quasi nella norma che all'epoca assicuravano anche le obbligazioni russe. Spero che ora i nostri parlamentari possano approvare una seria legge di tutela del risparmio, perché un'intera generazione ora non si fida più del sistema bancario. Io, personalmente, ho chiuso per sempre con gli istituti di credito».

Emanuela Giuliani, 42 anni, dietista

«Il direttore della mia banca, la Cassa rurale di Cartura, mi ingannò doppiamente: mi disse che le obbligazioni argentine erano un investimento sicuro e che avrei potuto liquidarle dopo un anno dal gennaio 2001, perché avevo degli impegni economici da affrontare di lì a poco e volevo impegnare i miei 12mila euro solo per qualche mese. Ma la scadenza dei bond, se mai il default non ci fosse stato, era molto più lunga del previsto ed io mi sarei ritrovata comunque in difficoltà finanziarie. Eppure loro sapevano tutto».

«Oltre al danno c'è la rabbia per l'arroganza ostentata sia dalla mia banca che dal governo di Buenos Aires»

A Genova assemblea dei segretari di sezione Ds nei luoghi di lavoro. «Nel Paese aumentano solo inquietudine e incertezza»

Damiano: nelle aziende una Quercia più forte

Laura Matteucci

MILANO «Da tre anni il Paese ha una crescita zero, siamo sempre meno competitivi e crescono solo le incertezze delle imprese e delle famiglie. Siamo in un Paese dove aumentano l'inquietudine e l'insicurezza sociale». Il segretario dei Ds Piero Fassino parla a Genova, all'assemblea nazionale dei segretari delle sezioni nei posti di lavoro, circa 400 in tutta Italia. E spinge per un cambiamento radicale delle politiche economiche: «La destra non ha un'idea dello sviluppo e della crescita dell'Italia e di come sostenerla. Questo lascia più sole alle imprese nella competizione internazionale e penalizza i cittadini perché è minore la possibilità di creare lavoro, di renderlo meno precario di quanto sia e di redistribuire alle famiglie le risorse necessarie a vivere più dignitosamente».

Su lavoro ed economia i Ds ripartono da qui, da Genova (dove nel 2002 avevano avviato le iniziative nazionali sul lavoro), e dalle unità di base. Dopo le denunce di aver abbandonato i temi del lavoro, quella di ieri è stata solo la prima «assemblea di fabbriche», altre ne seguiranno, e l'appuntamento diventerà annuale. Un nuovo radicamento nelle aziende, insomma, organizzato negli ultimi tre anni attraverso centinaia di iniziative territoriali. Come spiega il responsabile del Lavoro per la Quercia, Cesare Damiano, «in questi anni abbiamo ricostruito una rete di comunicazione con le aziende, e continueremo ad impegnarci in questo senso».

Damiano, all'assemblea si è discusso il progetto di governo del centrosinistra sui temi dello sviluppo e della buona occupazione. Quali sono i punti cardine?

«Partiamo dal fatto che la politica industriale è del tutto assente in Italia, e che anche nel 2005 non cambierà assolutamente nulla. Berlusconi, invece di seguire Bush in guerra, potrebbe almeno seguire Chirac che ha destinato una considerevole quantità di risorse a innovazione, formazione, settori strategici dell'industria. Lo dico con chiarezza: ci vuole più Stato nell'economia. Non in termini di gestione, di partecipazioni, non vogliamo tornare al panettone di Stato, piuttosto in termini di regia. Ci vogliono interventi capaci di ridare fiato al sistema, di sostenere l'innovazione, la formazione, come i settori industriali strategici. L'auto, il made in Italy innanzitutto. Poi, intendiamoci: quando parliamo di sviluppo, significa sviluppo di qualità. Abbiamo l'esigenza di fissare standard sociali di livello europeo che difendano i diritti dei lavoratori».



Cesare Damiano

I diritti dei lavoratori, appunto. La realtà parla di un mercato del lavoro sempre più precario e sempre meno tutelato.

«Infatti, al momento sono più di 200mila i lavoratori a rischio, coinvolti in diverse misure nella crisi di oltre 2.500 imprese. Il nostro obiettivo è quello di

superare la legge 30 con una nuova legislazione, capace di indirizzare l'occupazione verso contratti a tempo indeterminato. Dobbiamo tutelare il lavoro precario, anche attraverso la messa a punto di nuovi ammortizzatori sociali. Sono obiettivi validi per tutti, e ancora di più per le giovani generazioni, che non possono progettare il loro futuro, né dal punto di vista della carriera né da quello familiare».

Questo anche a causa di un problema sempre più serio di potere d'acquisto e di difesa dei salari.

«Quello delle tensioni salariali è un altro punto del nostro programma, infatti. Che dobbiamo affrontare partendo dalla rivalutazione delle pensioni più basse, dal recupero del drenaggio fiscale e dal superamento dell'inflazione programmata come criterio per i rinnovi contrattuali».

Come hanno fatto anche i metalmeccanici con la piattaforma unitaria appena siglata. A proposito, un giudizio di merito.

«Piattaforme separate avrebbero segnato la fine del sistema contrattuale nazionale. Che invece adesso è più robusto. Oltre al fatto che nella piattaforma presentata le questioni relative alla rappresentanza sono fondamentali, questioni che con il governo di centrosinistra potrebbero venire avere una legislazione di sostegno. La partita per i meccanici è difficile, tanto più se Federmeccanica, come ha già fatto, pone veti pregiudiziali. Quello che conta è l'avvio del confronto. Senza pregiudiziali, appunto».

Maroni promette ancora: previdenza integrativa da luglio

MILANO La previdenza integrativa può partire dal prossimo mese di luglio. Il problema delle risorse è stato risolto. Lo ha assicurato il ministro del Welfare, Roberto Maroni. «Nel vertice di maggioranza è stato deciso che le risorse ci sono», ha detto Maroni. Si tratta di «20 milioni per il 2005, 200 milioni per il 2006 e 500 milioni a partire dal 2007». «Martedì con le parti sociali discuteremo sull'importo che abbiamo previsto. Se si rispettano i tempi sarà possibile dai primi di luglio dare il via alla previdenza complementare». Il ministro ha spiegato che per il 2005 le risorse saranno inserite nel pacchetto sulla competitività o in un altro provvedimento; per il 2006, come prevede

la legge, nel dpf e nella Finanziaria. Ma per lo start up «basta che siano messe a disposizione prima dell'entrata in vigore del decreto legislativo che abbiamo previsto di emanare entro giugno». Quanto agli altri nodi da affrontare, secondo il ministro, la scelta del fondo non può che spettare al datore di lavoro «se il lavoratore sta zitto». «Ci sono alcune forme alternative tra loro - fondi negoziali, regionali, i fondi aziendali se ci sono - che per la legge sono equivalenti», ha ricordato. «So che su questo ci sono alcune obiezioni da parte dei sindacati, le ascolterò martedì insieme ad eventuali proposte alternative di cui terremo conto prima di scrivere il decreto».

CITTADINANZA E SVILUPPO NELLA SOCIETÀ DELLA CONOSCENZA

governare il cambiamento nell'era della Rete

Roma, Residenza di Ripetta, Via di Ripetta, 231
Lunedì 17 gennaio 2005 - ore 11.00 - 19.00

Ore 11.00 - Apertura dei lavori
Introduce: Beatrice Magnolfi

Rete dei diritti: inclusione, privacy, proprietà intellettuale

Luciano Violante discute con Paola Manacorda Stefano Rodotà

Intervengono:

Pietro Folena
Anna Carola Freschi
Mariella Gramaglia
Paolo Nuti
Giuseppe Rao

Rete dei saperi e delle competenze

Andrea Ranieri discute con Gianfranco Burchiellaro Aniello Cimitile Michele Mezza Franco Patini Enzo Rullani

Intervengono:

Oriano Giovanelli
Flavia Marzano
Walter Tocci

Rete dei territori e dei sistemi produttivi

Pierluigi Bersani discute con Fulvio Fammoni Luigi Nicolais Pierfilippo Roggero Riccardo Viale

Intervengono:

Andrea Martella
Umberto Sulpasso
Pietro Varaldo
Vincenzo Vita

Ore 18.30 - Conclude
Piero Fassino

Segreteria organizzativa

Gloria Sacco
tel - 06 6711 485
e-mail - sapere@dsunion.it
gruppo DS-Ulivo Camera dei Deputati
tel. 06 6760 2026
e-mail - gr_ds_04@camera.it